

**L'Italia
delle bombe**



Vertice con i questori, presente il capo della polizia Parisi
Il ministro avverte: «Oggi il nemico è meno visibile
Va individuato e analizzato qualunque fenomeno eversivo»
Gli organismi di sicurezza invitati alla mobilitazione generale

«Puntano ad una soluzione autoritaria»

Allarme di Mancino: quelle autobombe hanno scopi «politici»

«Forze occulte, eversive e reazionarie vogliono dare uno sbocco autoritario all'esigenza di mutamento espressa dall'opinione pubblica». È l'allarme che il ministro dell'Interno Mancino ha lanciato ieri nel corso di un summit dei questori d'Italia. Questa volta l'obiettivo degli strateghi della tensione «è politico», quindi attenti ad «ogni fenomeno eversivo». Per Mancino tutto è più difficile: «Il nemico è invisibile».

ENRICO FIERRO

ROMA. Allarme rosso al Viminale. Allarme contro i pericoli di destabilizzazione. Allarme per l'azione di «forze occulte, eversive e reazionarie» che lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». Visibilmente affaticato, con sul volto i segni delle notti insonni trascorse nei lunghissimi summit convocati dopo la strage di Milano e le due bombe di Roma, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha parlato così, ieri mattina, davanti ai questori di tutta Italia convocati d'urgenza a Roma. Affaticato ma deciso a non mollare, neppure nel pieno dell'estate. «A voi - ha detto rivolgendosi ai questori, e lanciando uno sguardo severo al capo della Polizia Parisi che gli sedeva accanto - il compito di mobilitare sul territorio tutte le energie, anche durante le ferie. Perché viviamo una fase di emergenza che non ci consente alcuna distrazione».

Il pericolo di altre stragi, di altre morti che rischiano di gettare nel caos l'intero Paese è concreto. I segnali non sono

mancati e non mancano. Anche se sono stati ampiamente sottovalutati. E c'è un qualcosa in più che rende tutto più difficile, un'aggravante, che il ministro non si nasconde: questa volta siamo di fronte ad un nemico invisibile. «Se lo scorso anno», dopo le stragi di Capaci e di Via d'Amelio, «conoscevamo il nemico e l'abbiamo combattuto con forte determinazione ed efficacia di risultati, questa volta il nemico è diventato meno visibile». Ma chi c'è dietro le autobombe che feriscono i centri storici, distruggono chiese e musei? Mancino ha riproposto l'analisi dei giorni scorsi, da molti giudicata insoddisfacente per la sua indecisione: «Se non si può escludere la matrice terroristico-mafiosa, non dobbiamo commettere l'errore di accantonare ogni altra ipotesi». Soprattutto «politica». Nel senso che, questa volta, «politici» sono gli obiettivi degli strateghi della tensione. «Nell'opinione pubblica - ha spiegato Mancino - c'è una diffusa esigenza di mutamento. Tutti dobbiamo assecondarlo assicurando il rispetto delle regole democratiche



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

che ed evitando che forze occulte e reazionarie possano indirizzare verso sbocchi autoritari. Vigilare, dunque. Controllate il territorio, perché la fase delicata che attraversa il Paese deve trovare nelle forze dell'ordine e nei servizi di informazione e sicurezza, un alto livello di attenzione e una permanente capacità di individuare e analizzare qualunque fenomeno possa apparire eversivo dell'ordine democratico. Eversione: questo è il pericolo numero uno dell'estate nera dell'Italia. Crisi economica, abbassamento del tenore di vita, scandali, preoccupazione diffusa per i posti di lavoro che gli italiani rischiano di non trovare più al ritorno dalle ferie pro-

vocano tensioni gravissime ma ancora sopportabili. Però attenti, il paese è sull'orlo di una gravissima crisi di nervi, che altre bombe, altre stragi, nuovi morti possono rendere irreversibile. Fin qui il summit con i questori. Un'occasione nella quale Mancino ha voluto indirettamente rispondere alle critiche di questi giorni. Lo aveva detto dopo il dibattito in Parlamento sulle bombe di Roma e la strage di Milano: «So difendermi da solo». Una frase rivolta non tanto ai critici esterni, che avevano denunciato il ripetersi degli attentati (sei in soli tre mesi), ma piuttosto alla maggioranza di governo e al suo partito, la Dc. Tanto che nei giorni

scorsi il ministro ha scritto una dura lettera ai due capigruppo de Bianco e De Rosa. Poi il braccio di ferro con Ciampi sulla condizione di vero e proprio sfascio dei nostri servizi di sicurezza, seguito dalla defenestrazione del capo del Sisd Angelo Finocchiaro e dalla nomina del prefetto Domenico Salazar. Episodi che hanno creato tensione nel governo. Per chiudere le polemiche, Ciampide giorni fa si è visto costretto a scrivere una lettera nella quale esprime solidarietà a Mancino sottolineando come «nelle ore immediatamente successive agli attentati è stato motivo di mio intimo conforto sentire una perfetta sintonia con».

Nando Dalla Chiesa «Aboliamo i servizi segreti»

MILANO. «Aboliamo i servizi segreti: sono schegge impazzite del vecchio regime e non servono a niente quando si tratta di indagare». L'ultimo giorno di luglio, quello immediatamente successivo ai funerali delle vittime della strage di via Palestro, il deputato della Rete, Nando Dalla Chiesa lo dedica a una serie di riflessioni su quanto è accaduto a Milano negli ultimi giorni e a una proposta di legge sicuramente in grado di dar vita alle polemiche di palazzo: l'abolizione dei servizi segreti civili.

L'idea è semplice: dal momento che ogni volta che in Italia si apre una nuova stagione al titolo i sospetti (fondati) vanno inevitabilmente a cadere sui cosiddetti «servizi segreti devianti», tanto vale eliminarli del tutto. «Tanto finora non sono praticamente mai serviti per alcuna indagine di rilievo, ma hanno solo contribuito a inquinare le piste degli inquirenti. I magistrati, a Milano come a Palermo, hanno lavorato autonomamente contro la mafia e contro la corruzione e non hanno certo avuto bisogno di ricorrere ai servizi - spiega Dalla Chiesa - I carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza sono in grado di condurre anche le indagini più complesse, con tanto di intercettazioni telefoniche e tutto quel che serve».

Nel mirino del sociologo della Rete ci sono anche tutti quei personaggi che, agendo per anni nell'ombra, hanno rappresentato finora il volto «dell'illegalità mascherata da sigle e nomi strani» dagli uomini della P2 di Licio Gelli ai depositari di tutte le inchieste che hanno seguito le troppe stragi italiane, da piazza Fontana a via Palestro. «Questi personaggi rappresentano da sempre le contaminazioni del nuovo da parte del vecchio - aggiunge Dalla Chiesa - e per averne una prova basta andare a rileggere l'elenco delle persone che hanno incontrato il ministro dell'Interno Nicola Mancino nella notte in cui sono scoppiate le bombe di Milano e Roma: tra loro troviamo figure già coinvolte in depistaggi, scientifici, in inchieste di mafia o camorra, persone vicine alla P2. Sono sempre quelli che, una volta persa ogni legittimazione formale, ricompaiono puntualmente all'indomani di ogni strage».

Questa proposta è un più ampio quadro del pesante clima che si è venuto a creare nella Milano della Lega nord, saranno oggetto dell'incontro che Nando Dalla Chiesa e un folto gruppo di parlamentari milanesi avrà con Ciampi.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Borrelli conferma «Quei tre giudici dovevano morire»

Il procuratore capo di Milano Borrelli conferma un piano della 'ndrangheta per uccidere i giudici Michele Marzachi e Francesco Salluzzo (di Torino) e il loro collega milanese Alberto Nobili. Arrestati tre giovani, presunti componenti del «gruppo di fuoco». 24 ore prima che esplodessero le bombe di Milano e Roma. Esclusi con nettezza collegamenti tra le bombe e l'attentato in preparazione contro i magistrati.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. In Calabria l'inquietante conferma è arrivata da Milano. L'ha data personalmente il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. I giudici Michele Marzachi e Francesco Salluzzo della procura di Torino e il loro collega milanese Alberto Nobili, dovevano essere fucilati dalla 'ndrangheta. Tre giovanissimi presunti «soldati» delle cosche sono stati arrestati la notte del 26 luglio dai Ros, i carabinieri del Reparto operativo speciale, proprio quando la trappola contro i magistrati stava per scattare. Pare che alcune «bocche di fuoco» dovessero fulminarli in rapida successione. Insomma, un attentato dietro l'altro.

L'organizzazione mafiosa a cui i tre giovani farebbero riferimento, secondo il sostituto procuratore Roberto Aniello, dispone di grandi quantitativi di armi e, soprattutto, di micidiali kalashnikov alcuni dei quali perfino corredati di silenziatore.

Borrelli confermando l'operazione «annientamento» ha al contempo escluso con nettezza qualsiasi collegamento con le bombe di Roma e di Milano, esplose soltanto 24 ore dopo gli arresti dei tre presunti fiduciari della mafia. «Non vi è nessun elemento di fatto o anche di sola riflessione - ha detto il capo dei giudici di «Mani pulite» - che possa consentire il collegamento con un collegamento con gli attentati dinamitardi, né confermare una supposta pista mafiosa». Borrelli ha anche negato di conoscere l'identità della donna bionda apparsa sul luogo degli attentati.

È peraltro confermato i carabinieri del Ros e la magistratura, per qualche motivo su cui vige il massimo riserbo e che il procuratore capo di Milano Borrelli si è ben guardato dal rivelare, hanno deciso di intervenire immediatamente contro gli 'ndranghetti, convinti che aspettando ancora qualche ora avrebbe potuto creare non meglio precisate «situazioni di pericolo».

Due arresti sono stati eseguiti a Buccinasco, in via Marsala, dove sono finiti in manette Antonio Papalia, 18 anni, e Antonio Romeo, di 20. Lorenzo Barbaro, 19 anni, invece, è stato arrestato in

Catabria Uccel di bosco, infine, Francesco Papalia, padre di Antonio Tutti e quattro sono di Platì, uno dei paesini della Locride «sprontantana» spesso finito sui giornali per storie di mafia, droga e sequestri di persona. Al momento tutti e quattro sono accusati di associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi e droga.

L'appartamento di via Marsala viene considerato dagli investigatori una vera e propria base operativa milanese della 'ndrangheta incaricata di portare a termine l'esecuzione. Tutti e quattro i personaggi coinvolti sono residenti a Platì anche se alcuni di loro figurano domiciliati a Buccinasco. Proprio nell'appartamento di via Marsala gli 007 dei Ros sarebbero riusciti, non si sa come, a piazzare alcune efficientissime microspie da cui hanno via via appreso i particolari e i tempi dell'agguato progettato e spezzato di una strategia tesa a creare diversivi di copertura all'azione contro i magistrati.

Fatto è che l'arresto dei tre giovanissimi presunti componenti del «gruppo di fuoco» è stato considerato malevolmente importante se ci si è preoccupati immediatamente di avvertire Sismi e Sisd: i comandi di polizia e carabinieri di Calabria, Lombardia e Piemonte; gli uffici antimafia delle prefetture e le sezioni anticrimine interessate.

Perché era stata decisa la morte dei tre giudici? Secondo il procuratore Francesco Saverio Borrelli le ragioni di questo progetto sono utubili. I tre magistrati rappresentano un concreto ostacolo alla realizzazione dell'attività criminosa dell'organizzazione che si occupa soprattutto di commercio di stupefacenti.

Insomma, un'azione mirata contro i «responsabili» di crescenti difficoltà per la mafia. Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra corona unita stanno subendo, finalmente, colpi durissimi. Ogni operazione contro di loro significa diminuzione degli incassi, aumento delle spese per gli avvocati, per mantenere le famiglie di boss e sottoposti finiti in galera. Impensabile che restino a guardare

Fabrizio Venturini de «Il Messaggero» e Arturo Celletti di «Avvenire» sono indagati per «violazione del segreto istruttorio»
Hanno intervistato alcuni testimoni che hanno assistito all'esplosione romana. Solidarietà dai Cdr, Fnsi e Pds

Bombe e diritto di cronaca, «avvisati» due giornalisti

Avvisi di garanzia per due giornalisti, Fabrizio Venturini del Messaggero e Arturo Celletti di Avvenire, sono sospettati di aver violato il segreto istruttorio. Invece hanno soltanto intervistato alcuni sopravvissuti alle esplosioni di piazza del Laterano e di via del Velabro. Solidarietà ai due cronisti è stata espressa dai cdr del Messaggero e di Avvenire, dall'Fnsi, dall'Usigrai, dal Pds.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. I giornalisti Fabrizio Venturini de Il Messaggero e Arturo Celletti di Avvenire, che da martedì notte scrivono servizi sugli attentati di piazza del Laterano e di via del Velabro, hanno ricevuto ieri due avvisi di garanzia. Recato ipotizzato: «Violazione del segreto istruttorio». È proprio il pm titolare dell'inchiesta, Silverio Piro, ad accusarli. Sulla scrivania tiene i ricatti dei loro articoli: ci sono le testimonianze dei sopravvissuti alla bomba piazzata sotto il Vicariato; e alcuni raccontano di quella Fiat Uno, dalla quale scese il killer esper-

to in esplosivo. Venturini e Celletti sono due cronisti. Hanno ascoltato e hanno scritto. È quel che chiamiamo diritto-dovere di cronaca. Come può diventare un reato?

Ora Arturo Celletti dice: «Sono scottato...». Se non possiamo neppure andare tra la gente e raccogliere dichiarazioni, paure, ricordi, che senso ha il nostro mestiere?». Fabrizio Venturini: «Credo nella libertà di stampa... sono sicuro di non aver violato alcun segreto istruttorio... Comunque, sono sereno: ho fiducia e rispetto

nell'operato dei magistrati... Pesato le parole è comprensibile. Ma nei loro giornali ci sono assemblee. I comitati di redazione dettano comunicati di protesta».

Quello de Il Messaggero: «Esprimiamo stupore e indignazione. Si tratta di un'intimidazione e di un'insopportabile tentativo di limitare il diritto di cronaca». Quello di Avvenire: «Esprimiamo piena, totale, incondizionata solidarietà. Non possono impedirci di lavorare».

«Sono i giudici, sono loro... è già successo». Parla il presidente della Federazione nazionale della stampa, Vittorio Rindi, e aggiunge: «Questi due "avvisi" sono la prova di come, in questo Paese, si voglia ostacolare la diffusione di notizie di evidente interesse pubblico. È quasi incredibile che si debba ancora sottolineare che il giornalista ha il dovere di rendere pubbliche le informazioni raccolte... e che egli non è titolare dei segreti che riguardano la responsabilità degli opera-

tori della giustizia... Duro anche il commento del «Gruppo di Fiesole». «Non sarà facile, per la magistratura, spiegare all'opinione pubblica le ragioni di un simile provvedimento... Il regime dei segreti va modificato in modo esattamente opposto a quello che ha in mente la maggioranza dei membri della commissione Giustizia della Camera. Ai parlamentari preoccupati di difendere la propria impunità, ricordiamo che ogni disegno di imbagliamento dell'informazione troverà una risposta durissima dei giornalisti e dei cittadini».

Ecco: occorre rispondere. «Troviamo un modo, decidiamolo insieme, ma rispondiamo a questa provocazione...», chiede Giuseppe Giulietti dell'Usigrai, ricordando come «ci sia ancora un pacchetto di tre giorni di sciopero, affidato alla Fnsi non solo per la tutela dell'impigi, ma anche per quella del diritto di cronaca».

Per il Pds, il commento di Massimo Bruti e Vincenzo Vi-

ta: «Quei due "avvisi" sono un fatto sconcertante... Comprendiamo le esigenze di riservatezza delle indagini, ma occorre tenere conto pure del diritto di cronaca, altrettanto essenziale...».

Anche il comitato di redazione de L'Unità esprime solidarietà ai colleghi Venturini e Celletti: «Gli avvisi di garanzia contro i due colleghi de Il Messaggero e di Avvenire suscitano preoccupazione e stupore. Il Cdr dell'Unità esprime solidarietà ai colleghi, e sottolinea l'intangibilità del diritto-dovere di cronaca (tanto più importante in questa fase di radicali e tumultuosi mutamenti), sollecitando la Fnsi a non lasciare il caso sotto silenzio. In questi mesi, il confronto tra giornalisti e magistratura era servito per rinsaldare il diritto di cronaca e per respingere le minacce che, sotto varie forme, si stavano addensando sulla stampa. Oggi, gli avvisi di garanzia ai due giornalisti sembrano rovesciare questa tendenza».



La chiesa di San Giorgio al Velabro distrutta da un'autobomba il 27 luglio

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini

«Una notizia che ha dell'incredibile Cercare le notizie è un dovere dei cronisti»

«È una storia che ha dell'incredibile». Così il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini, commenta l'avviso di garanzia che ha raggiunto due cronisti romani. «Il lato bello del nostro mestiere - dice - è proprio il giornalismo investigativo. I due colleghi hanno fatto il loro dovere». Per Faustini si tratta di un errore: «In un momento difficile è comprensibile un eccesso di preoccupazione».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Giornalisti colpevoli di aver fatto troppo bene il proprio lavoro. Il presidente dell'Ordine nazionale, Gianni Faustini, è sconcertato: «Ma come? Ci rimproverano sempre di non fare dei giornali investigativi e poi quan-

do qualcuno lo fa viene indagato?». Eppure è così. Due cronisti hanno ricevuto un avviso di garanzia per aver intervistato un testimone delle esplosioni romane. Il pm romano, Silverio Piro, li ha accusati di violazione del segre-

to istruttorio. «È la prima volta che sento una cosa del genere - commenta Faustini - sono veramente rimasto di stacco». Negli ultimi mesi erano stati alcuni politici ad attaccare duramente la libertà di stampa, ora sono i giudici a prendere l'iniziativa. Pochi giorni fa un avviso di garanzia ha raggiunto il direttore del Tg3, Sandro Curzi, per uno scoop del suo telegiornale sull'intricata vicenda di Usika. Ieri, poi, i provvedimenti nei confronti dei due cronisti. Una sequela di eventi che comincia a diventare preoccupante.

Presidente cosa pensa di questa vicenda romana? Mi pare che il compito del giornalista sia quello di cercare in ogni maniera le notizie. È proprio questo il lato bello del nostro mestiere. Quindi i due cronisti colpiti da avviso di garanzia hanno soltanto compiuto il loro dovere e l'hanno fatto anche bene.

Ma il giudice che svolge le indagini sugli attentati nella capitale non è dello stesso avviso... Non vedo come gli articoli pubblicati dal Messaggero e dall'Avvenire possano aver turbato il lavoro della magistratura. Mi sembra veramente inutile cercare di bloccare

l'informazione in questo momento così delicato per la democrazia italiana. La gente ha diritto ad essere informata.

Dopo gli attacchi dei politici alla libertà di stampa sembra che ora sia il momento dei giudici.

Deve esserci stato uno sbaglio. Non credo che la magistratura abbia intenzione di intralciare il lavoro dell'informazione. Probabilmente c'è stato un eccesso di preoccupazione da parte di chi svolge le indagini. Ed è anche comprensibile in questi momenti difficili. Però ripeto mi sembra un'iniziativa inutile. Fra l'altro non è nemmeno una bella

notizia che il primo passo nelle indagini sulle bombe sia quello di mandare un avviso a due giornalisti.

Era mai successa una cosa del genere?

No. È la prima volta. Di solito gli avvisi di garanzia arrivano quando si pubblicano atti coperti da segreto.

Ma da un punto di vista giuridico secondo lei ci sono gli estremi per un'indagine sui giornalisti?

Non mi sembra proprio. Ognuno è libero di cercare e sentire chi vuole. Capirei se i giudici avessero chiesto il silenzio stampa per proteggere

un testimone. Ma questo non è avvenuto. Questa vicenda ha davvero dell'incredibile.

Quali iniziative prenderà l'Ordine?

Domani (oggi n.d.r.) c'è la riunione dell'esecutivo e decideremo cosa fare.

C'è una campagna contro la stampa e in questo momento?

La stampa è sicuramente molto discussa. Ci sono segnali diversi e preoccupanti. Da un lato le iniziative della commissione giustizia della Camera volte a cucire la bocca, dall'altro i provvedimenti sul nostro Istituto di previdenza volti a vuotarci le tasche.